

*Una nazione senza eroi, senza storia, senza cultura democratica, senza rispetto alla verità*

# Italia intollerante e manichea

## Ci condanniamo all'ignoranza e alla perdita di identità

DI DOMENICO CACOPARDO

Il sintetico riepilogo e la confutazione delle accuse rivolte a Massimo D'Alema (*ItaliaOggi* 12 ottobre) hanno provocato stizzite reazioni e qualche insulto. Mi dolgo. Non mi dolgo delle offese personali, che qualificano che le fa, mi dolgo che nemmeno la puntualizzazione di fatti da parte di chi ne è stato testimone riesce a superare la soglia delle passioni e degli interessi di cui ognuno è portatore più o meno sano. Viviamo in uno strano paese, nel quale, ogni giorno, si riproccia il passato. Una nazione senza eroi, senza storia (che, di fatto, è stata abolita), senza cultura democratica, senza il rispetto dovuto alla verità o, comunque, alla ricerca di essa.

Ciò che, gradualmente e con la Seconda repubblica, è venuto meno è il senso di una comunità ch'era risorta

dopo una guerra sbagliata e devastante scalando ogni classifica mondiale sino ad affermarsi come potenza industriale, lei l'Italia, terra di agricoltori e bracciantato. Questa epopea (di una epopea s'è trattato) fu scritta dagli italiani, quelli che da Sicilia e Calabria, con la valigia di cartone, imbarcandosi sulla Freccia del Sud, raggiungevano Milano e Torino, diventavano sottoproletariato urbano e poi proletariato e classe media; quelli che da operai si trasformavano in artigiani e, poi, in piccoli imprenditori, sino a diventare medi o grandi industriali (per esempio i Salvarani di Parma, poi inghiottiti da una delle tante crisi); quelli che da pescatori diventavano operatori turistici trasformando le loro barche in piccoli mezzi da diporto; quelli che, con le opere mogli, facevano diventare il piccolo giardino di casa

una trattoria sempre più ricercata; quelli che operavano nella politica; quella degli imprenditori che prima e dopo il 25 aprile 1945 si rimboccarono le maniche, salvando e sviluppando le loro imprese.

E i democristiani omnicomprendenti, nel senso che riepilogavano in se stessi tutte le correnti di pensiero della società; i comunisti, una falange anticapitalista, tuttavia immersi nella realtà italiana così tanto da diventare coartefici dei successi; i socialisti che con la volontà riformista ci condusse, anche attraverso gravi errori, sulla strada della modernità; i radicali col successo di due referendum (divorzio e aborto); e tutti gli altri che, contribuendo alla dialettica civile, determinarono una generale crescita politica.

Poi venne la crisi. Le contraddizioni del siste-

ma determinarono il '68 e tanti lutti che, nonostante sbandamenti e disperazioni, affrontammo e superammo al prezzo, tuttavia, del rallentarsi della forza di rinnovamento e all'affermarsi di un decadimento morale della politica italiana che condusse (e non poteva non condurre) a una reazione generale. Quella che, in fin dei conti, generò a sua volta una voglia di pulizia, interpretata dall'ordine giudiziario, protagonista di Tangentopoli.

Mentre il presidente francese Macron istituì un ufficio per la «*mémoires*» della «*Republique*», noi aboliamo le memorie, condannandoci all'ignoranza e alla perdita di identità.

Un ragionamento, questo, che dovrebbe servire a ribadire (e torniamo a D'Alema) un concetto fondamentale: il diritto alla libertà di pensiero e di azione politi-

ca non solo è tutelato dalla Costituzione ma è un esercizio che contribuisce alla salute democratica del Paese.

Che D'Alema lo eserciti con forza, impegnandosi nello scontro (politico) dovrebbe costituire ragione di apprezzamento anche da parte di coloro che non condividono il suo (come di tanti altri) pensiero.

Il parlare chiaro - caratteristica del personaggio che non ama le circonlocuzioni dei cortigiani dei palazzi romani - può essere sgradevole e provocare risentimenti, ma non è eticamente né politicamente censurabile. Del resto... anche nel Vangelo «... pane al pane...» Grazie, peraltro, a *ItaliaOggi* e al suo direttore che mi hanno permesso di testimoniare liberamente su fatti di cui sono a conoscenza.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

— Riproduzione riservata —